

Introduzione

li, lancieri, aurighi. Tutti immobili, a custodire (sacrifici iconici al posto di sacrifici umani) il mausoleo di Ch'in Shih-huang-ti, primo imperatore della Cina e costruttore della Grande Muraglia, morto ventidue secoli or sono.

Per la verità, un reputato sinologo (Leclerc du Sablon, 2002) ha avanzato l'ipotesi dissacrante che non della scoperta archeologica del secolo si sia trattato, ma di una messinscena ingegnosamente allestita a scopo di propaganda politica. Ma che importa? Finzione moderna o ritualismo antico, resta questo esercito inquadrato e composto, sferzagliante e baluginante, allo stesso tempo spettrale nella sua immobilità. Come l'esercito in parata di Süssmilch, davanti al sovrano, dio degli eserciti, le diverse coorti dei soldati di terracotta sfilano sempre più lente, alla moviola, quasi in un fermo-immagine. Ne risultano tempi più lunghi di scorrimento e di permanenza nell'orizzonte, diradamento della frequenza di nuove entrate.

Agli occhi di un ipotetico osservatore esterno la popolazione italiana dell'ultimo scorcio del Novecento è come un'armata le cui linee entrano all'oriente dell'orizzonte visivo sempre più rade — quanto più rade diventano le nascite — e sfilano più lentamente, allungando il tempo che intercorre prima che, giunte al loro nadir, esse scompaiano all'orizzonte dell'osservatore. La sfilata delle coorti (le chiameremo generazioni) mostra agli occhi dell'osservatore un impressionante effetto *ralenti*.

La società italiana aggiunge al quadro della sindrome del ritardo alcuni tratti peculiari. La rigidità con cui fattori individuali e di contesto condizionano le tappe formative del ciclo di vita e il costo che il metter su famiglia comporta. Non appaiono per ora in Italia quei connotati di flessibilità, duttilità, elasticità con cui in altri paesi si esce dalla famiglia di origine per andare a vivere per conto proprio, per studiare, lavorare, stare con un partner e fare dei figli [...]. Dal canto loro le famiglie italiane mostrano poco entusiasmo a spingere i figli fuori del nido (Salvini, 2004).

La stessa studiosa prende in prestito da un racconto di Calvino del 1957, per rappresentare lo scenario che ci sta dinanzi, una metafora marinara:

Riferendosi alla situazione di stallo in cui versava la politica italiana dell'epoca, densa di conflittualità latente e di una mancanza di sbocchi